

QUELLI DELLA MONTAGNA

ANNO I n. 3

Gazzettino della I. Divisione Alpina "Giustizia e Libertà"

Novembre 1944

IL NOSTRO ESERCITO

E' il nuovo esercito rivoluzionario, l'esercito dei partigiani, quello che un tempo si chiamava «Esercito di Liberazione Nazionale», e che adesso, per disposizione superiore, e con espressione forse meno felice, seppur più pregna di significato ideale, si deve chiamare «Corpi Volontari della Libertà».

Per antimilitaristi e «civili» che si voglia essere, bisogna riconoscere che, in definitiva, alla prova suprema, un paese, un regime, un ordine morale, sociale e politico in null'altro si esprime e si riflette tanto bene come sue forze armate, nel suo esercito.

L'Italia fascista è caduta miseramente perchè il suo esercito era fradicio e corrotto; e ciò era nient'altro che l'espressione e il riflesso del fradiciume e della corruzione che guastavano, alla radice, la società italiana. Viceversa, la sanità morale e politica dell'Inghilterra, che porto' alla eroica e apparentemente donchisciottesca volontà di resistenza a oltranza nell'estate 1940, si manifesto' ben nettamente in quel corpo spedizione che a Dunkerque salvo' il nerbo dell'esercito inglese, e in quella RAF che, nel cielo di Londra (Marna aerea 1) seppe far fallire la grandiosa e ambiziosa offensiva dell'aviazione germanica. Così pure, l'armata rossa, col suo spirito entusiastico e la sua potenza offensiva, è bene l'espressione diretta dell'ordine nuovo creato in Russia dalla rivoluzione, e non ha più a che vedere, sostanzialmente, col vecchio esercito zarista, espressione a sua volta d'un mondo ormai, per fortuna, definitivamente morto e sepolto. E ancora: chi ha potuto vedere un po' da vicino l'esercito americano, ne ha ricavato l'impressione d'une società di uomini liberi, così come lo è, sul piano politico, la democrazia degli Stati Uniti.

Ora, se veramente esiste questa stretta e viva corrispondenza fra un ordine morale, sociale e politico e l'esercito destinato a difenderlo o, a seconda dei casi, a promuoverlo o rafforzarlo, non v'è dubbio che il vero esercito italiano è quello dei partigiani, e non quello «regolare», di cui, più o meno misteriosamente, si annuncia la sopravvivenza nell'Italia liberata e, si accenna qualche modesto, troppo modesto segno di vita.

L'attuale esercito «regolare» se realmente, come crediamo, è composto soltanto, o principalmente, di avanzi del vecchio esercito regio, vegetanti sull'antica routine, è ne più né meno che un relitto del vecchio regime sabauda fascista, indecentemente naufragato l'8 settembre 1943, e rappresenta una profondo «sfasatura» rispetto alla nuova Italia democratica, di oggi e di domani.

Tale sfasatura è già visibile e notevole rispetto all'Italia liberata, ed al governo Bonomi che in mezzo a mille difficoltà ne regge le sorti. Ma diventa d'una evidenza impressionante rispetto all'Italia ancora occupata che, colle sue masse più educate e mature politicamente, più audaci e progredite, coi suoi comitati di liberazione nazionale e coi mille altri organismi popolari di lotta antifascista e antitedesca, colle innumeri quotidiane prove della più alta volontà di resistenza e col suo meraviglioso spirito di sacrificio, è veramente la grande officina e il vasto campo di lancio della rivoluzione democratica, destinata a cambiar faccia, radicalmente, al nostro paese e all'Italia intera.

Nulla o ben poco di comune fra questa nuova Italia, che è insieme una realtà e una promessa, e i reparti dell'esercito «regolare» che sta al di là del fronte, e non si sa bene cosa faccia. Viceversa, un legame intimo e stretto, una comunanza profonda fra questa stessa nuova Italia e i partigiani, ed a ragione: chè veramente essi sono ad un tempo gli elementi e gli strumenti della rivoluzione in cammino, coloro che la impersonano come attori e partecipi e ne sono, e ancor più dovranno esserne in avvenire, i fedeli tutori, contro tutti i nemici. E il nostro popolo sente questo legame, questa comunanza, e perciò ama i partigiani, e simpatizza e solidarizza con loro in cui vede i suoi figli e i suoi soldati, mentre poco o punto s'interessa all'armata che è al di là degli Appennini, dimodochè potrebbe quasi dirsi, a costo di apparire paradossali: che mentre di solito, e per definizione, data la coesistenza di forze regolari e di forze partigiane, queste si pongono come ausiliarie e complementari rispetto a quelle, nel caso dell'Italia è tutto l'opposto: l'esercito, cioè, ha la sua parte più importante ed essenziale nelle forze partigiane, mentre le forze regolari ne costituiscono una insignificante appendice.

Tutto ciò non sfuggirà certamente alle autorità anglo-americane, quando anche per l'Italia settentrionale sarà suonata l'ora della liberazione: e v'è quindi motivo di ritenere che ci sarà risparmiato l'invito, che quelle autorità pare abbian rivolto ai partigiani dell'Italia centrale e meridionale, di deporre le armi, di sciogliere le loro formazioni per arruolarsi individualmente, se lo volevano, nell'esercito regolare.

Se anche una misura del genere può essere stata giustificata in quelle regioni che, per forza di cose, meno profondamente e dolorosamente hanno

partecipato alla guerra popolare di liberazione, certamente non lo sarebbe in quelle altre regioni, col nostro Piemonte in testa, che si sono impegnate a fondo, e col concorso dell'intero popolo, nella lotta, creando così dall'interno e dal basso le premesse di quel rinnovamento che nessuna forza esterna, e sia pure quella delle vittoriose Nazioni unite, sarebbe in grado di determinare.

Se l'Italia avrà, come certamente avrà, un esercito, questo dovrà essere un esercito popolare; e un esercito popolare non potrà esserci se verrà meno l'attuale esercito dei partigiani, ed a questi verrà semplicemente concesso il diritto di chiedere l'arruolamento nelle forze armate regolari. Di conseguenza, se qualcosa dovrà sciogliersi, sarà l'attuale esercito «regolare», privo ormai d'ogni seria ragion d'essere (sia di buon auspicio lo scioglimento, decretato dal governo Bonomi, del corpo di stato maggiore, roccaforte del militarismo, conserteria delle guardie scelte della reazione); e viceversa, se qualcosa dovrà essere mantenuo, sarà il Corpo Volontari della Libertà, da assumere come base ed ossatura del nuovo esercito italiano, in cui potranno venire assorbiti, naturalmente ove ne sian meritevoli, elementi del vecchio esercito regio. Anche qui, insomma, s'impone una inversione di rapporti: non, cioè, i partigiani vengono assorbiti nel (vecchio) esercito regolare, bensì gli appartenenti a questo vecchio esercito possono entrare a far parte del nuovo, di cui, ripetiamo, le forze partigiane dovranno costituire il nerbo.

Solo così, ci pare, si può sperare di veder realmente soddisfatta, anche sul terreno militare, la profonda esigenza democratica, che vorremmo esprimere riecheggiando la grande formula mazziniana: un esercito del popolo per il popolo.

Barone Leutrum.

NOTIZIARIO MILITARE

— Solo adesso, a causa di un ritardo indipendente dalla nostra volontà, possiamo dar notizia dei combattimenti svoltisi in agosto nella Valle Gesso, occupata integralmente, fin dal 18 luglio, dalla Brigata «I Vivanti».

Nel quadro dei movimenti strategici per il raggiungimento del confine alpino, a seguito dello sbarco alleato nella Francia meridionale, i Tedeschi attaccavano la valle il giorno 17, occupando di sorpresa, favoriti dalla nebbia e da un fortissimo temporale, la sommità di M. Croce, mentre i nostri si attestavano sulle posizioni antistanti. Il giorno successivo il nemico faceva affluire notevoli rinforzi senza peraltro che si verificassero azioni di fuoco. In serata, nostri guastatori facevano brillare le interruzioni della Balma di Brignola e incendiavano il ponte in legno del Bandito.

Il giorno 19 i Tedeschi attaccavano con estrema decisione: mentre le forze di M. Croce venivano fissate dal fuoco delle nostre armi pesanti, per ben tre volte venne respinto l'attacco sulla linea M. Cros-Stretti di Andonno, con perdite assai elevate per il nemico.

Il giorno 20 l'attacco veniva ripetuto, con impiego da parte nemica di artiglieria, tra cui una batteria da 149, di numerosi mortai da 81 e di non poche mitragliere da 20. Particolarmente efficace si rivelava il tiro dei nostri mortai da 81 che fra l'altro centravano in pieno un gruppo di camions. Entravano poi in azione le nostre armi automatiche leggere, e in parecchi punti si combatteva divisi dal solo reticolato, con lancio di bombe a mano e scambio di insulti fra i combattenti delle due parti. Solo nel pomeriggio i Tedeschi riuscivano a superare la linea degli Stretti di Andonno, e solo a tarda sera, dopo l'esaurimento da parte nostra di tutte le munizioni delle armi pesanti, veniva dato l'ordine di ripiegamento, e i Tedeschi potevano entrare in Valdieri. Particolarmente notevole la partecipazione della popolazione: ragazze e donne hanno portato a spalle munizioni per mortaio, sostituito telefonisti e personale dei servizi, uomini si sono offerti per essere armati, e non pochi, anche anziani, hanno sparato.

Il giorno 20, nuclei di retroguardia effettuavano una imboscata al Ponte Murato di Entraque, che costava ai Tedeschi diversi morti e feriti, mentre il grosso della Brigata, con abile manovra sfuggiva a un tentativo di aggiramento da parte di colonne tedesche provenienti dalla Valle Vermagna e dal Passo del Van.

Il giorno 23, nei paraggi del Rifugio Pagari, si produceva uno scontro fra pattuglie: il Comandante della Brigata restava leggermente ferito, ma reagiva prontamente e, con una precisa scarica di Thompson a brevissima distanza, uccideva il tedesco suo feritore.

Complessivamente, le perdite tedesche furono di circa 250 fra morti e feriti.

— La sera dell'11 novembre, elementi arditi della Brigata «I Vivanti» penetravano in Cuneo e, all'ora del pranzo, prelevavano nella sua abitazione,

dopo d'aver legato e imbavagliato moglie e figlio, il fascista repubblicano Renzo Segala, che veniva successivamente rilasciato in cambio di due detenuti (sig.na Goffis e avv. Marcello Bianco). I fascisti liberavano pure immediatamente 11 persone prese in ostaggio in conseguenza del nostro brillante colpo di mano, e minacciate di fucilazione, fra cui, particolare umoristico, diversi esponenti del fascismo cuneese ante 25 luglio!

— In meno di due mesi la Brigata « B. Lerda » ha subito nella già tanto provata Valle di S. Giacomo di Boves, ben tre attacchi di nazi fascista (17 settembre, 6 ottobre e 10 novembre). Con l'impiego intelligente di una tattica agile e mobile, la Brigata ha potuto salvare i suoi effettivi ed i suoi materiali ed armamento (anche pesante), lasciando soprattutto a nuclei arditi, in posizione avanzata e con compiti essenzialmente d'imboscata, la parte maggiore del combattimento. Questa tattica si è rivelata molto utile: il nemico non ha potuto conseguire alcuno dei risultati prefissi, mentre ha subito perdite, fra cui un ufficiale, personalmente abbattuto dal Comandante della Brigata. Da parte nostra: 4 morti e 1 ferito.

— Il 5 novembre, una squadra della Brigata « B. Lerda » attaccava il posto di blocco di Cuneo Madonna degli Angeli, e in mezzo a una intensa sparatoria, prelevava il milite di sentinella.

— In Valle Roja, dalle parti di Tenda, una pattuglia della Brigata « S. Delmastro » intercettava una pattuglia tedesca. Nel breve scontro che ne seguiva, la pattuglia tedesca veniva posta in fuga, lasciando nelle mani dei nostri un prigioniero, armato di mitra.

Oggi e domani

Pianura! Termine per noi simbolico che significa ogni nostre meta, ogni avvenire realizzazione, il miraggio di tutti e d'ognuno.

Ma quando saranno « discesi », quando le abitudini civili avranno spazzato gli attuali *puj*, le personalissime foggie di vestiario, le barbe e capigliature di cui oggi andiamo tanto fieri, noi partigiani non dobbiamo permettere che un'arma più insidiosa delle pallottole nazi fasciste disgreghi quello spirito di fraterna e spontanea solidarietà che ci distingue. Lo stolto egoismo borghese è l'arma subdola che potrebbe compromettere quella che è già una magnifica conquista. Rientrati in seno alle famiglie, distratti da interessi e idealità molteplici, disseminati in località distanti, a poco a poco potremmo essere portati a limitare la nostra fraternità a brevi riunioni commemorative, ad un saluto più cordiale o a una bevuta col compagno incontrato per caso. E invece, è necessario, proprio per vedere meglio risolti i piccoli e grandi problemi che ci interessano, tener stretti i contatti e sempre desto il senso di solidarietà che ora ci anima.

In banda siamo gente d'ogni categoria sociale vi è fra noi chi, probabilmente, potrà occupare posti di più alta responsabilità. V'è l'operio, l'impiegato, lo studente, l'artigiano, il commerciante. E come oggi tutti noi formiamo un solo blocco di energie e di volontà, che opera per intero nella nostra vita odierna, dalla *corvèe* al combattimento, così dovremo formarlo domani, quando si tratterà di promuovere, coll'opera d'ogni giorno, un mondo sempre più civile.

Non è un dopolavoro di reduci che vogliamo creare. Vogliamo solo perpetuare quella nostra comunione ideale, che la prova severa d'un anno e più di « montagna » ha fortificato, e che sarebbe peccato lasciar isterilire, prima ancora di averne visto maturare tutti i frutti. Giacchè, mentre quassù fra nevi e rocce, ribelli ad ogni servitù morale e materiale, con l'arma in pugno abbiamo affermato e difeso il diritto nostro e d'ogni uomo alla libertà, discesi in pianura nell'Italia non più travagliata dalla guerra dovremo combattere fianco a fianco una più dura battaglia morale per il trionfo della giustizia.

ESTERATE.

La cubja dij Divisiunari.

*A dis a nôj che sôma 'd picamôte
Et peû a 't pianta certî trigomirô
A nôj, per sè n' esempi, a 'n dà le tute
Mentre chiel va vestî ch' a smia 'n biru.*

*So sociô 'nvece a djô ch' a l'è'n studiôs
L'a i liber gros e l'è la testa fina
A fa 'd discôrs, quach volta, bin nuivus
Ma s' a jè da sparè, a jè gnun prima.*

*Côl-lì pi cit, 'lò sas, na fa d le bele
A va a cassa 'd camôs e a ciapa niente
Ma àt tedesch, sta tranquil, a j dà 'd patele.*

*Sperô ch'a j sia libertà d' stampa;
A bôn cont mi pero' diso pi niente
Se no sta volta 'n meritô la tampa.* Ciullo d'ALCAMO.

COMANDO DI ZONA

È stato finalmente costituito il Comando della V Zona Cuneo, coi rappresentanti delle formazioni garibaldine, G.L. e.c.d. « autonone ». Il posto di Comandante militare è stato assegnato al Comandante della I Divisione Alpina G.L., mentre i due posti di Commissario politico sono toccati al Commissario della III Divisione « Alpi » e al Commissario della I Divisione « Garibaldi ».

Dalle colonne di questo foglio, inviamo un cordiale saluto e i migliori auguri ai componenti il Comando, non dimenticando che se il Comandante militare esce dalla nostra Divisione, anche uno dei Commissari politici proviene da quella vecchia Banda « Italia Libera » che è stata la progenitrice di tutte le formazioni G.L. del Cuneese.

RUKU - RUKU

Significa, in russo, « la mano nella mano » ossia fianco a fianco, spalla a spalla. Ed è appunto con « la mano nella mano » che combattono, oggi, i partigiani italiani e quei russi che, fatti prigionieri e poi arruolati a forza nell'esercito tedesco, hanno disertato non appena è stato loro possibile, per raggiungere le nostre formazioni.

Il 7 novembre, alla presenza di un gruppo di questi russi, ora incorporati in una formazione G.L., e già collaudati in combattimento contro tedeschi e fascisti, è stato celebrato il 27° annuale della rivoluzione d'ottobre.

Nel corso della cerimonia, l'ufficiale russo comandante il suddetto gruppo, ha pronunciato un elevato discorso, dal quale, spiacenti di non poterlo pubblicare per intero, stralciamo qualche passo:

« Noi partigiani russi spalla a spalla coi partigiani italiani vogliamo sempre combattere contro tedeschi e fascisti, per ottenere *giustizia e libertà*... Noi ringraziamo i partigiani italiani che ci hanno così bene accolto. Noi non lo dimenticheremo mai, noi giuriamo solennemente che vogliamo combattere su tutti i fronti contro i grandi nemici, nazismo e fascismo. A noi non fanno paura fuoco, acqua e morte. Sempre avanti contro nazisti e fascisti... Deve vivere la grande amicizia fra partigiani italiani e patrioti russi! Deve vivere la grande armata rossa! Deve vivere l'alleanza russo-anglo-americana che combatte contro il nazi-fascismo e lo porta alla morte! Devono vivere tutte le organizzazioni partigiane che lottano per l'idea *Giustizia e Libertà*! »

PUNTE DI SPILLO

◆ Dove sono quei signori ufficiali che l'anno scorso, quando il movimento di resistenza era ai suoi albori, invitati a prendere il comando di formazioni partigiane, declinavano gentilmente l'onorifico invito e dichiaravano seriamente di voler « passare le linee » per raggiungere l'esercito « regolare » del governo « legittimo » di Badoglio e in tal modo continuare a « fare il proprio dovere »? Si dice che le linee non abbiano potuto varcarle e che, dopo lunghi mesi impiegati in reiterati tentativi, tanto audaci quanto sfortunati, ora si siano rassegnati ad andare anche loro coi partigiani.

◆ Deve sono quei colonnelli e generali che, l'anno scorso, nelle stesse circostanze sopra dette, dichiaravano che non volevano e non potevano immischiarsi in cose partigiane fin quando non avessero visto che c'era l'Organizzazione (colla maiuscola), e che i partigiani non erano semplici « bande » ma autentici battaglioni e reggimenti? Si dice che, dopo una tormentosa e rischiosissima attesa, abbiano finalmente potuto vedere appagate le loro sensate esigenze e pertanto si siano decisi ad accettare le vecchie proposte, mettendo a disposizione dei partigiani la loro competenza ed esperienza militare.

◆ Deve sono i vecchi fascisti ante 25 luglio? Si dice che con stoica fermezza siano riusciti ad evitare l'iscrizione al P.F.F. e adesso, siano i grandi amici dei partigiani.

MOSQUITO.

I Volontari della Morte

I camions giunsero rombando nel paese all'imbocco della valle. Gli squadristi della Brigata Nera cantavano: « Ce ne freghiamo di morire ». Sulla piazza scesero, tirarono giù le mitragliatrici e le appostarono agli angoli, camminando curvi rasente ai muri. Poi si buttarono rapidamente a terra, sparando tutti insieme su un gatto che era apparso all'angolo della strada, e che fuggì miagolando. Stettero in ascolto, pancia a terra. Il paese era in silenzio. Sulla montagna si muovevano puntini neri: gli abitanti che erano fuggiti all'avvicinarsi dei camions. Il capitano Pippo mormorò fra i denti: « Ribelli! Fuggi no, i vigliacchi! », et ristette pensoso.

Il tenente Teonida gli si avvicinò strisciando con una bomba fra i denti e il mitra in pugno. Chiese: « Che facciamo? ». Il capitano Pippo guardò pensoso la montagna, poi ordinò deciso: « All'assalto ». Si alzò ed entro' con un balzo nella casa più vicina. Gli squadristi penetrarono ardimento nella altre case, previo intenso lancio di bombe a mano. Dopo due ore erano di nuovo riuniti nella piazze.

Il tenente Leonida si avanzò, fece il saluto fascista e disse: « Tre vitelli e ventidue polli catturati. Sei vacche uccise. Il brigatista Paolino ferito da schegge di bomba a mano sfuggitagli nell'azione ». Il capitano Pippo guardò ancora pensosamente la montagna, poi disse: « Bene. Partiamo ». Qualche casa bruciava.

Gli squadristi risalirono sui camions e si allontanarono cantando: « Ce ne freghiamo di morire ».

Martin HALLENSLEBEN,
Corrispondente militare del D.N.B.

Gli onesti svaghi

È questo il titolo d'una recente nota della *Corrispondenza Repubblicana* con cui si comunica:

« In una località del fronte, alla presenza d'un pubblico ristretto ma scelto, si è svolto un torneo di scopa tra i rappresentati di alcune fra le più agguerrite formazioni della I Divisione Alpina G.L. La vittoria finale è toccata alla Valle Formenagna, che ha battuto non senza sforzo la Valle Stura e la Valle Gesso ».

Si attendono maggiori particolari.

